



Sentire la bellezza, abbracciarla, goderne la presenza come quando si passeggia in un giardino, come quando si cammina nelle vicinanze del mare. Se la materia è in se luminosa l'opera di quella luminosità materiale fa presagire e già godere la numinosa matrice immateriale.

Nel vortice di *Continuo infinito presente* l'esterno è interno e viceversa, inizio e fine non si distinguono, il tempo e lo spazio non si svolgono lineari. Il processo creativo procede dalla conoscenza tecnica all'estasi spirituale, dal fare all'immaginare, dal manipolare al trasfigurare. Semplificandosi l'azione, io si ritrova in parallelo alla natura terrena e cosmica; si connette al tutto, si riconosce nell'unità senza soffrime la privazione. Liberandosi di ogni romanticismo (gesti, atteggiamenti, ossessioni) resta qualcosa della filosofia e poesia romantica (Goethe, Novalis, fino a Rilke): la potenza del desiderio senza nostalgia, la certezza dell'armonia e della connessione tra uomo, natura, tra corpo ed elementi, tra io e cosmo, l'approdo all'invisibile e all'infinito.

Continuo infinito presente è una rosa è una rosa è una rosa. Ma del fiore conserva ogni sentore. Come ogni fiore è unico e irripetibile nell'istante del suo sbocciare.

La verità in pittura non è l'esecuzione impersonale, acherotipa dell'icona. Ha un colore e un profumo. Come negli affreschi di Beato Angelico e ai piedi di Primavera.

Costruire un'arte serena, una logica felice, è forse possibile, di giorno in giorno, nel momento, lavorando alla connessione con il tutto. Un processo continuo infinito presente.

Esperienza rivelatrice. Nel momento deve essere guardato come il fondo di un fiume che scintilla di luce al continuo scorrere dell'acqua. Fissando l'arabesco tra i ciottoli sotto il pelo dell'acqua scopri che il flusso è un frammento dell'eterno.

Vorrei esporre Nel momento non distante da una tela di Paul Cézanne. Penso alla Montagna di Saint Victoire. Per meglio comprendere il rapporto tra struttura e impressione, tra logica e sensazione. Vedere attraverso dal più remoto passato al più distante futuro. L'infinito di cui siamo attraversati e che attraversiamo nel momento di un respiro.

Sergio Risaliti



Antefatto

Ho incontrato Remo Salvadori a Carrara durante le fasi di progettazione della mostra Né da né verso e durante la lavorazione di Non si volta chi a stella è fisso (2016) realizzata con otto poliedri perfetti di bianchissimo marmo proveniente dalle celebri cave carraresi. Con l'artista è iniziato un dialogo fatto di frasi e riflessioni, non una vera conversazione, quindi, ma una punteggiatura di richiami fra pieni e vuoti evocati dai lavori esposti in occasione della Marble Week 2016. Riporto qui, ritmate dai nostri passi e dalle nostre parole, alcune frasi dell'artista, qualche brano di una breve considerazione di Livia Mazzanti sulla composizione di Scelsi da lei eseguita nel Duomo il giorno dell'inaugurazione, e alcune mie considerazioni sollecitate dall'artista.

Domenico Scudero



Fatto

DS — Nell'arte c'è una storia che si ripete, una storia sottoposta alle relazioni attitudinali degli uomini che cambiano e che differiscono per interpretazioni e logiche: fa da alternatore continuo una congerie di forme e di geometrie, fisse e relative a se stesse, come suggello del classico o simbolo di una sua alterazione. Indifferenti alle ragioni degli uomini e al loro passaggio, sebbene frutto ideativo di questi, le forme della geometria sono da ritenersi elemento prioritario dell'indagine estetica. Ispirazione dei grandi pensatori, dall'empirico Aristotele alla divinazione platonica, sino a susseguirsi di continuo fra densità di una concezione processuale - dalla stella alla linea curva, dalla tridimensionale anfora classicista alla scodella protostorica - le figure della geometria sono elementi originari, le prime forme pure non apotropiche cui possiamo riferirci. La Soglia (2013 - 2016) allestita al centro dell'ingresso della Chiesa delle Lacrime di Carrara condensa tutto questo ma anche qualcosa in più.

RS — "Per me l'opera è qualcosa di vivente. Qui è la luce che la materializza all'esterno, mentre entrando nella chiesa è il buio. L'opera è costituita da un quadrato che ha come diagonale l'altezza dell'ingresso al suo punto centrale. I suoi ritmi sono compresi sulla diagonale come a sottolineare che la figura geometrica ha esaurito il suo tempo nella sintesi dei suoi elementi e la composizione diventa così momento di passaggio della soglia. Il quadrato è il tempo, quello che ognuno di noi ha a disposizione. La compressione del ritmo si concentra sulla diagonale e ci riporta al presente nel luogo del passaggio perfetto. Ma è un aspetto sensibile, non teorico. Piuttosto che occupare il luogo mi sono fermato sulla soglia. Ho cercato un rapporto con l'entrata. Per questo ognuno vive lo spazio secondo la propria libertà interiore, non do segnali all'interno ma solo sulla porta."

DS — In un'opera come Nel Momento (1974-2016), allestita in uno spazio antistante il Duomo, il tema della fenomenologia dell'essere e la ciclicità del tempo è affrontato in un allusivo sistema cartesiano che prevede su un asse interpretativo la continuità dell'opera - la sua orizzontalità lineare - e sull'altro asse la sua perenne ciclicità - la circolarità del continuo presente -; l'opera produce un universo mandalico, simbolico, e allo stesso tempo minimale. Non si tratta di minimalismo occidentale - il riduzionismo materialista - ma di una sintesi che produce una stasi interpretativa. Su ciò interviene la consapevolezza di un vissuto laborioso dell'artista che plasma i morfemi mandalici alla stregua di fragili origami trasformando la pesantezza del metallo in leggerezza gestuale. Ne consegue la complessa sensazione di ritrovarsi al cospetto di un'estetica "estetica", prodotta per ritrovare quel sé che il fragore dell'esistere contemporaneo minaccia di cancellare.

Remo Salvadori

Né da né verso

Carrara Marble Weeks
16 luglio - 11 settembre 2016

a cura di Luciano Massari
riflessioni di Sergio Risaliti
conversazione con Domenico Scudero

Chiesa delle Lacrime, *Soglia*.

Piazza Duomo, *Continuo infinito presente*.
Non si volta chi a stella è fisso. Nel momento.

Accademia di Belle Arti, *Seme*.



Veduta

*L'aperto giorno agli uomini vi luce con immagini,
Quando il verde da piana lontananza traspare,
Prima che la luce serale s'inclini al crepuscolo,
E bagliori delicati mitighino lo squillo del giorno.
Spesso appare il didentro del mondo annuvolato, chiuso,
Il sentire dell'uomo, pieno di dubbi, cruciato,
La splendida natura rasserenata i suoi giorni
E resta lontana del dubbio la buia domanda.*

24 marzo 1671
Con umiltà Scardanelli.

Nel momento è inizio e iniziatico, è una danza visiva che impegna giornalmente il corpo, sempre ripartendo dalla sbarra. Come un pianista ha i suoi tasti e le sue note, così Salvadori ha il piombo e il rame, la squadatura, e le molteplici infinite combinazioni e variazioni che si generano ad ogni nuovo giorno, nel momento. Esperienza di un continuo infinito presente rivelato da un disegno e da un taglio che, piegatura dopo piegatura, si dà, si riproduce e si rinnova differenzialmente.

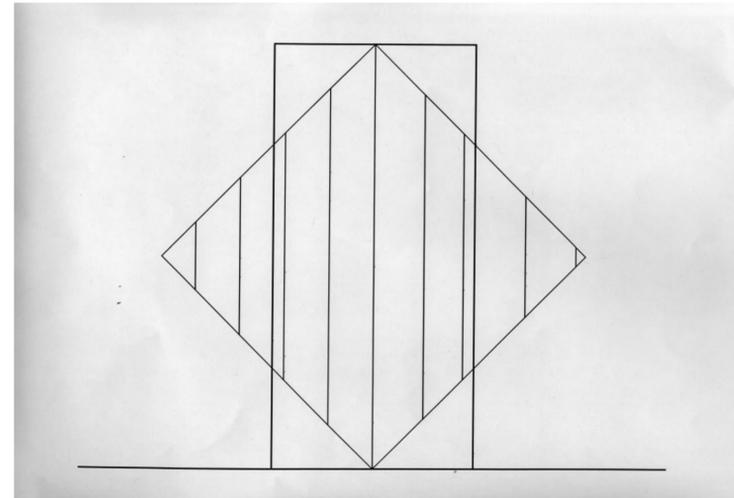
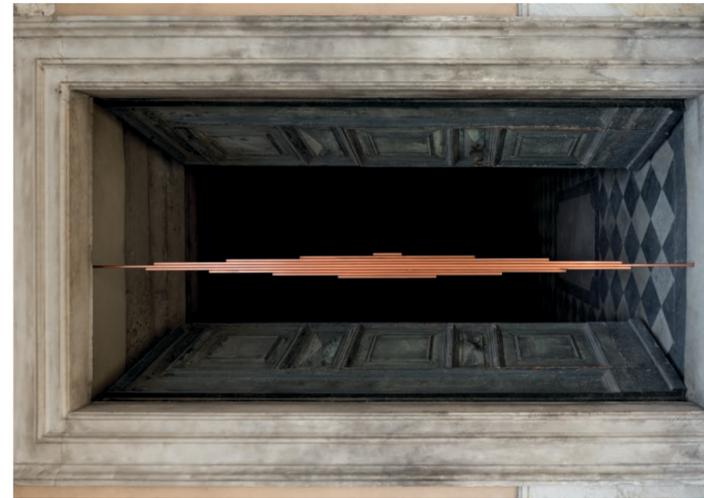
Modificando lo spazio si costruisce il tempo dilatando la dimensione dell'io fino alla scomparsa dell'ego in un tutt'uno tra cosmico e carnico. Dall'oscurità allo splendore, dal sensibile al trascendente.

Nel momento è un lavoro sul pieno e sul vuoto, sulla luce e l'oscurità. E' soprattutto un lavoro sul suono, sulla musica. Ogni volta, "nel momento", è una forma suonata che muta la qualità dello spazio intorno e attiva un'esperienza dell'esserci al mondo in stretta connessione con l'aperto e con gli altri.

La mano è cieca, o la mente vuota? A chi appare l'apertura. Dove è il vuoto? Dove si genera pienezza? La verità è nella materia o nella forma, nell'immagine o nel disegno? Dal linguaggio all'esperienza. Superare la mente senza annichirla la consapevolezza.

Il momento presente definisce l'apertura per estensione e inclusione del vivente con gli altri. All'arte il compito di incorporare quanto di altro sta ancora fuori da quell'orizzonte. Il momento presente dell'arte riunisce i poli separati dell'avvento e dell'epifania. L'infinito è in quella materia che fiorisce in bellezza.





RS — “Arrivando a Carrara per il primo sopralluogo ho incontrato un prete che stava uscendo dai locali della chiesa con una bicicletta, un’immagine d’altri tempi, e questi mi dice ‘vai subito in chiesa, c’è un organista che suona’. Siamo entrati, Luciano Massari ed io, e abbiamo ascoltato in silenzio quella musica. Questa memoria per me è diventata fortissima, così che tutto il lavoro che ho cercato di costruire e di presentare ha un legame molto forte con questo primo momento, l’acqua delle fontane, e poi la musica. Siccome il mio rapporto con Scelsi è stato molto assiduo negli anni mi sono subito chiesto se Scelsi non avesse composto qualcosa per organo. Poi ho incontrato Livia Mazzanti e lei ha accettato di venire qui a suonare un brano di Scelsi.”

DS — Il Concerto per Quattro Pianoforti ed Archi in la minore BWV 1065 (1735) di Bach nel 2007 ha accompagnato l’installazione Nel Momento (Galleria Cardì, Milano). Questo concerto costituisce già nel suo impianto una sorta di ipnotico basso continuo vivaldiano - dal quale Bach aveva preso ispirazione - con una serie di movimenti operati nella medesima tonalità che conferiscono al suono un raro regime ipnotico. E, più recentemente, Remo Salvadori ha ospitato le musiche ipnotiche di Giacinto Scelsi le cui partiture geometrizzanti alludono ad un suono che è nello stesso tempo archetipo e anticipo, passato remoto e futuro sostenibile, sasso levigato dai millenni e codice limato dalla proiezione nel futuro. L’uso della musica come momento di intensità percettiva dell’opera ha un valore che risiede nel suo essere minimale e ipnotico, fra ripetizione e stasi, fra idea del pieno e del vuoto.

RS — “Il brano ‘In nomine lucis’ (trascritto nel 1974, nda) è davvero notevole, magmatico, con dei passaggi emozionanti. C’è stato un momento dell’esecuzione che mi sembrava molto simile a quanto è successo all’interno della Chiesa delle Lacrime, superata ‘La Soglia’. Perché lì si entrava ritrovandosi nel vuoto, mentre normalmente in chiesa c’è il rito e questo dà una direzione allo spazio, mentre entrando nel vuoto senza rito ma ritrovandoci soli con noi stessi si crea una qualità d’energia che in qualche modo è la stessa creatasi qui nel Duomo, durante l’esecuzione di ‘In nomine lucis’. Si è trattato di mettere in scena un’energia diversa, un’orientazione che partiva dal nostro centro, e che non era già direzionata.”

DS — Arte e musica si manifestano in stretta connessione fra loro, linguaggi, ambiti e discipline diverse ma che generano identiche illuminazioni sensibili. La ‘s’impatia’ fra l’installazione in sito di La Soglia nella Chiesa delle Lacrime e l’esecuzione interpretativa della composizione di Scelsi nel Duomo funzionano come due vuoti in esposizione, all’incanto dello spettatore. In ciascuna delle chiese si mostra la pienezza di una sensibilità artistica che anima il vuoto in cui l’accadere del sublime è delimitato dai contorni architettonici, una totalità che ha nell’idea dell’opera d’arte totale wagneriana il suo lontano epicentro e nella Gesamtkunstwerk sperimentale la sua identità attuale.

“Questo brano dal titolo ‘In nomine lucis’, per organo, nasce da un’improvvisazione su uno strumento a tastiera che Scelsi teneva a casa e che poi il musicista pensò potesse essere eseguita anche con un organo. Non è un brano virtuosistico, il che non vuol dire che non sia difficile da suonare, ma è composto da un insieme di elementi che devono essere interpretati e di conseguenza ogni volta l’esecuzione sarà differente. Si tratta anche di una composizione che ingloba il silenzio, senza mai arrivare al silenzio totale, ma con una forte connotazione sperimentale.” (Livia Mazzanti)

DS — Osservando alcuni di questi lavori - come Continuo infinito presente (1984-2016) -, in cui si traduce geometricamente quel senso di spaesamento interpretativo che è dei nostri giorni, non si può evitare di pensare a talune nozioni del concetto classico succedutesi nel tempo, la ciclicità della storia, l’eterno ritorno; tuttavia mi sembra di riconoscere più che una visione nietzschiana, o una promenade fenomenologica sul fruire del tempo heideggeriano, la ricerca di un punto di contatto fra uomo - come esercizio del vivere - e mondo del presente, come se l’opera, e in particolare l’arte del nostro tempo, si proponesse di compiere un corto circuito emotivo in cui fissare le complesse identità esistenziali; e dimostrare un errore di fondo della nostra illusoria percezione della verità. In un certo senso mi sembra di poter dire che l’arte o è verità, o non è altro che forma vuota.



RS — “Si chiama ‘Continuo infinito presente’ (1984-2016) perché dentro la sua forma c’è un’istruzione di un continuum che in certo senso è il presente stesso in una riattivazione perpetua. In questo caso c’è anche la volontà di togliere la meccanicità di chi va a bere alla fontana circondata dall’opera. In qualche modo se si è percettivamente aperti al momento di ciò che accade ci si interroga sul proprio gesto.”

DS — “Seme” (1996), sei cerchi di metallo saldati a formare un cubo, si situa all’interno di uno spazio in cui germogliano le idee artistiche. L’opera è allestita nel cortile interno del Palazzo del Principe di Cybo, il Castello Malaspina a Carrara, adesso sede dell’Accademia di Belle Arti. Ai giovani artisti è dato confrontare l’illusoria circolarità del cubo relazionando questa forma con la piattezza radicalità di un piano quadrato in marmo bianco leggermente smussato ai suoi limiti, come un enigmatico piedistallo mancato.

RS — “La soluzione in ‘Seme’ è trovare il punto specifico in cui l’angolazione della visione trasforma la figura del cubo in cerchio. Il ‘caos’ del seme è la sua marcescenza, la sua risoluzione è nel germoglio. Ho provato a portare un seme all’interno del Palazzo del Principe, dove adesso studiano dei giovani artisti. E in questo cortile interno il ‘Seme’ si confronta con un quadrato di marmo bianco.”